

Elezioni amministrative

Grazie di cuore! [*applausi continui e interventi dal pubblico*]

L'avventura di libertà che abbiamo intrapreso insieme mi porta in questi giorni in tante situazioni come questa, dove incontro tanti come voi, che mi dicono le cose che mi dite voi. Sono le cose più diverse, ma tutte mi raggiungono il cuore.

C'è una signora che prima mi ha detto: «Riguardati, cura la salute, pensa alla salute». Non ho tempo per pensarci: per ora c'è e speriamo che duri!

Qualcun altro mi dice: «Non mollare, tieni duro».

Non dubitate mai! Non mollerò! [*applausi prolungati*]

Questa è un'avventura grande, è un'avventura che ha una terribile posta in gioco: il mantenimento della democrazia e della libertà nel nostro Paese, per tutti noi.

Non si possono fare passi indietro! Io ve lo dico con tutta la responsabilità che questo comporta. Io credo che oggi, per come stanno le cose, il destino ha messo sulle mie spalle una responsabilità grande, quella che anche voi qui, questa sera, come tanti altri italiani, mi consegnate. Io questa responsabilità la sento tutta. C'è solo un modo per fermarmi: che mi facciano fuori, altrimenti non mi fermerà nessuno in nessun modo! [*applausi prolungati*]

Per riassumere devo dirvi che fra tutti gli inviti che mi sono stati rivolti, uno ha predominato sugli altri: «Silvio, salvaci dai comunisti!».

Siamo qui per questo! [*applausi prolungati*]

Tuttavia vi devo dire che in mezzo alle tante delusioni, ai tantissimi sacrifici, alla vita incredibile che io e chi corre con me questa avventura di libertà viviamo, quando ci sono questi incontri, quando vedo tanta gente come voi – quella gente che insieme a noi non accetta questo modo di fare politica a cui stiamo assistendo, un modo in cui la lealtà è sparita, in cui vince la menzogna, l'inganno, il tradimento –, quando la gente di buona volontà, di buona fede, che è la maggioranza degli italiani, mi dice queste cose, quando io sono accolto come sono stato accolto qui da voi, questa sera, io non riesco a non emozionarmi e se qualcuno mettesse l'orecchio sul mio cuore si accorgerebbe che i battiti sono aumentati e che è un cuore [*applausi prolungati*] gonfio di emozione!

Vedo qui alcuni azzurri della prima ora che erano con me il primo giorno della nostra discesa in campo a Roma, al Palafiera. Io avevo quella innocente presunzione, quell'ingenuità fanciullesca, per cui pensavo che bastasse andare dagli italiani e dire: «Siamo preoccupati per come vanno le cose, temiamo un futuro soffocante e illiberale, bisogna fare qualcosa. Questi sono i nostri principi, i nostri valori. In base a questi principi e a questi valori abbiamo scritto questo programma, quarantacinque pagine da una parte e quarantacinque pagine dall'altra. Sulle pagine di sinistra abbiamo scritto i problemi dell'Italia, sulle pagine di destra abbiamo scritto le soluzioni a questi problemi. Se ci darete fiducia trasformeremo questi propositi in azione di governo».

Avevo dunque l'ingenuità di pensare che in Italia, avendo convinto gli italiani, bastasse vincere le elezioni per poter governare.

L'annullamento della sovranità popolare

Avete visto, vedete anche oggi che non è assolutamente così. Il governo del Paese è oggi nelle mani di chi non ha avuto il voto della gente, è nelle mani dei signori del Pa-

lazzo. Siamo tornati indietro al peggio del peggio della vecchia politica, anzi siamo andati al di là del peggio della vecchia politica. Le cose si decidono nelle segrete stanze dei partiti, ma ancora di più, si decidono contro i cittadini, contro il loro voto. Non è un'affermazione azzardata quella che faccio. Oggi in Italia è venuta meno la democrazia. Democrazia significa governo del popolo. L'articolo 1 della Costituzione dice: «La sovranità appartiene al popolo». È quindi il popolo che deve scegliere da chi vuole essere governato. Oggi invece siamo governati da un Presidente del Consiglio, da un governo, da una maggioranza che non sono stati scelti dal popolo. Oggi c'è un governo che governa contro la volontà del popolo! Si ricordi sempre il compagno D'Alema di essere lì abusivamente, di non aver avuto i voti degli italiani! [*applausi prolungati*]

Avete visto come ci hanno ingannati, dal 1994 a oggi.

Il popolo nel '94 aveva scelto noi per governare. Ci hanno mandato a casa, e hanno menato in lungo la situazione finché non sono stati sicuri di poter andare alle elezioni e di vincerle, hanno inventato un provvedimento che non si è mai trasformato in legge. Ve la ricordate senz'altro la famosa «par condicio», che ci ha dato il 4,6 per cento di spazio in televisione per fare conoscere i nostri candidati e i nostri programmi, esattamente come al partito di Dini che si presentava per la prima volta. Hanno inventato un decreto legge che consente di annullare le schede di voto che, oltre alla croce sul simbolo prescelto, presentano un altro segno qualsiasi, anche del tutto irrilevante.

Così siamo andati alle urne nell'aprile del '96 e ci hanno annullato un milione e settecentocinquemila schede. In settantotto collegi, i nostri candidati che non sono stati eletti hanno perso per poche schede. Qualche giorno fa ho incontrato un nostro candidato che mi ha portato le cifre del suo collegio: ha perso per quaranta voti. Sapete quanti ne hanno annullati con il sistema del doppio segno sulla scheda, reso possibile dal provvedimento preso da Dini negli ultimi giorni della legislatura? Gliene hanno annullati quattromi-

lacinquecentocinquantacinque e il candidato della sinistra ha vinto con quaranta voti di vantaggio!

E vi ricordate di Prodi che in televisione, nell'ultimo scontro televisivo, davanti a me aveva affermato solennemente: non governerò mai con i comunisti di Rifondazione Comunista? È andato al governo e ha governato solo grazie ai comunisti di Rifondazione e ha messo in atto – un altro grande, ulteriore inganno – non il programma di governo dell'Ulivo, ma il programma di Rifondazione Comunista subendo e adeguandosi a tutti i diktat di Bertinotti e di Cossutta. [*applausi*]

Il tradimento del voto degli elettori e l'elezione di D'Alema

Oggi che si verifica una crisi all'interno della sinistra, e che noi chiediamo di tornare alle urne, si fanno avanti dei deputati eletti con noi nelle file del centrodestra, i quali per tre poltrone di ministro, per nove poltrone di sottosegretario, per una Presidenza di Commissione e altri incarichi di sottogoverno, tradiscono il voto degli elettori, si consegnano all'altra parte, quella che dovevano combattere, quella a cui dovevano opporsi per il mandato ricevuto dagli italiani, e insediano a Palazzo Chigi, per la prima volta dopo cinquant'anni di storia repubblicana e senza consultare gli elettori, un erede di Togliatti, un figlio del Partito Comunista! [*applausi*]

Hanno fatto esattamente l'opposto di quel che fece De Gasperi, che sbarcò i comunisti dal governo. Loro non solo hanno imbarcato i comunisti e i post-comunisti ma hanno consegnato la guida del governo al compagno D'Alema! [*applausi*]

Non è cosa da poco dopo cinquant'anni di democrazia e di libertà: quei cinquant'anni di democrazia e di libertà conquistati dagli italiani nel '48.

Nel '48 l'Italia doveva decidere da che parte stare, e tut-

ti coloro che non erano di sinistra, che non condividevano la cultura e la politica socialcomunista, si schierarono insieme, guidati da grandi italiani: De Gasperi, Einaudi, Saragat, Pacciardi, La Malfa si schierarono insieme contro la sinistra, contro il Fronte Popolare. L'Italia che non si fidava dei comunisti, che non voleva i comunisti al governo, scelse, quel 18 aprile del '48, la democrazia, la libertà, l'Occidente. [*applausi*]

La sopravvivenza di una mentalità e di una cultura comunista

Da allora questa scelta non venne mai meno, finché improvvisamente, a seguito degli avvenimenti che abbiamo insieme qui ricordato, si manda ad assumere l'alta responsabilità della Presidenza del Consiglio qualcuno che ha nel suo passato tutto ciò che rappresenta un certo modo di vedere l'uomo, la società, lo Stato – qualcuno che ha nel suo passato un'ideologia che non ha mai rinnegato. Non solo il suo partito non ha avuto una Bad Godesberg, un momento di riflessione autentica e profonda, per cui guardandosi indietro abbia potuto dire, come fecero i socialdemocratici tedeschi: «Abbiamo sbagliato tutto». Tutto questo non c'è mai stato. Anzi, D'Alema stesso ha dichiarato poco tempo fa di portare con grande orgoglio ancora la falce e martello nel cuore. Qualcuno che è nato in una famiglia che condivideva quella ideologia: figlio d'arte, perché figlio di un deputato del PCI per vent'anni nel Parlamento italiano, e sappiamo quanto questo conti perché ha mangiato pane e politica, pane e ideologia al tavolo della famiglia dove si riceve la prima e fondamentale educazione, i convincimenti più profondi originano da lì. Poi è entrato nel Partito Comunista, a nove anni ha parlato come rappresentante dei giovani comunisti di fronte a Togliatti, è diventato addirittura segretario della Federazione giovanile del Partito Comunista, poi è stato segretario regio-

nale in Puglia, responsabile dell'organizzazione del partito, in seguito è andato a dirigere il giornale del partito, «l'Unità». Poi in Parlamento è diventato capogruppo dei parlamentari comunisti, è salito al grado di segretario del nuovo Partito Comunista, e ora è Presidente del Consiglio e Presidente dei Democratici di Sinistra.

Quindi non siamo fuori dal vero quando diciamo che D'Alema è figlio del Partito, che rappresenta quella tradizione. Certo non è più il comunismo pericoloso di quando esisteva l'impero sovietico, di quando c'era il muro di Berlino, di quando ci si poteva alzare una mattina e trovare i carri armati nelle strade e nelle piazze d'Italia, non è certamente più quello. Ma non ci vengano a dire che il comunismo in Italia non esiste più e che soprattutto non esiste più un modo di pensare, una cultura, una mentalità che risente di quella ideologia e si riallaccia a quella tradizione.

Non esiste più il comunismo filosovietico, ma appena un mese fa, guardando i giornali o aprendo la televisione, abbiamo assistito a ciò che si è prodotto con la scissione di Rifondazione Comunista. Cossutta si è staccato, ha dato vita a un nuovo partito e lo ha chiamato il Partito dei Comunisti Italiani. Abbiamo visto salutare con il pugno alzato, abbiamo sentito cantare *Bandiera rossa*, abbiamo ammirato uno sventolio sterminato di bandiere rosse con il simbolo della falce e martello, abbiamo seguito i comizi nelle piazze di Roma.

Che cosa vuol dire, che abbiamo avuto le traveggole, che era un miraggio, che era un'allucinazione, che non possiamo denunciare ciò che abbiamo visto, che dobbiamo fare finta che tutto questo non esista? [*applausi*]

Non la pensa diversamente da noi il leader del Partito Comunista curdo se ha ritenuto che tra tutti i Paesi d'Europa l'Italia sarebbe stato quello che gli avrebbe offerto le migliori condizioni di asilo, le maggiori garanzie per impiantare il centro operativo delle attività del suo movimento. Abdullah Ocalan è venuto in Italia perché vi è stato chiamato, perché vi è stato portato, perché aveva ragioni fondate

per considerare l'Italia un Paese neocomunista, con un governo comunista, con un ministro di Grazia e Giustizia comunista, con un Presidente del Consiglio comunista. Non sono parole mie, sono dichiarazioni dell'onorevole Cossutta! [*applausi*]

E dunque non è una menzogna affermare che in Italia ci sono ancora i comunisti, e che nel mondo ci sono ben più di un miliardo di persone ancora soggette a governi che hanno ancora quell'ideologia come fondamento della loro azione politica e del loro modo di governare. Governi che – come accade in Cina – cominano ai loro sudditi la pena di morte per reati come il furto, il gioco d'azzardo, il contrabbando, il danneggiamento di beni pubblici!

I metodi di sempre: la denigrazione e la persecuzione degli avversari politici

Mettiamo che tutto questo non conti, mettiamo pure che oggi non ci siano pericoli che vengono da quella parte, pericoli di totalitarismo vero, di dittatura vera. Ma la mentalità, il modo di agire, i metodi di queste persone sono rimasti gli stessi, e sono quelli che ci preoccupano.

Per esempio, il loro comportamento nei confronti degli avversari politici – tutti i giorni ne abbiamo le prove – è quello del discredito scientifico, quotidiano, della denigrazione e della demonizzazione dell'avversario politico attraverso la menzogna. E una menzogna ripetuta più volte diventa una verità, come insegna la propaganda dei regimi totalitari.

Il metodo della giustizia politica: quello di far fuori gli avversari politici, per eliminare il leader dell'opposizione democratica. E la persecuzione continua, non accenna a venir meno! [*applausi*]

Certe sentenze non sono atti di giustizia, sono attacchi politici contro quello che considerano un nemico politico, aggredito con indagini inventate, con processi paradossa-

li. Con l'85 per cento dei reati e dei delitti che restano impuniti, invece di difendere i beni e la vita dei cittadini spendono tempo, uomini e denaro pubblico per perseguire chi non ha fatto nulla di male, chi non ha illegittimamente recato danno e offesa ad alcuno, chi non ha commesso nulla che sia moralmente ed eticamente censurabile. Chi ha solo il torto di dire «no» alla loro smania di potere, di opporsi alla loro voglia di regime! Altro che «Mani pulite»: «Mani politiche»! [*applausi prolungati*]

Per non parlare dei pentiti di allevamento, a cui basta mettere un gettone in bocca per fargli cantare la canzone che si vuole contro il nemico politico di turno. Una volta è Andreotti, un'altra volta è Musotto, un'altra volta ancora è Dell'Utri! E questo è un altro risultato più sconcertante e inaccettabile di questa mala giustizia politica: i soldi dello Stato, dei cittadini vanno ai delinquenti invece che alle loro vittime; gli innocenti in galera, gli assassini in libertà! [*applausi prolungati*]

L'occupazione del potere

Infine la volontà di occupare l'occupabile in tutti i posti di potere, nelle istituzioni, nei corpi dello Stato, nelle Prefetture, nelle Questure, nei Provveditorati agli studi. A Milano hanno mandato addirittura come questore un loro ex deputato che è stato bocciato nelle ultime elezioni dove era candidato per il PDS. Per ricoprire cariche istituzionali basta avere in tasca la tessera del Partito. Io credo che noi di Forza Italia abbiamo una grande coccarda, una medaglia appuntata sul petto, per il modo in cui abbiamo proceduto alle nomine quando avemmo responsabilità di governo, considerando esclusivamente l'esperienza della persona, i suoi meriti professionali. Abbiamo confermato in posti importanti anche chi ci era ostile, chi a noi era nemico, perché credevamo che così si dovesse fare, che fosse

doveroso comportarci così. Loro fanno esattamente l'opposto. [*applausi*]

Ci sono istituzioni che dovrebbero essere il presidio più elevato per i diritti dei cittadini, come la Corte Costituzionale, che invece è stata occupata da giuristi di sinistra, e produce provvedimenti aberranti. Alla guida della Consob hanno messo addirittura un loro candidato alle elezioni politiche che è stato mio diretto avversario nel collegio e che avevo sonoramente battuto.

Avete tutti avuto notizia della sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 513 del codice di procedura penale. È successa una cosa molto semplice: nessuno di voi ha gli stessi diritti dei nostri fratelli europei, noi siamo cittadini di serie B. Perché? Perché se qualcun altro, anche uno straniero, arriva da un pubblico ministero e vi accusa di qualcosa, voi non avete il diritto, durante le udienze del processo che segue, di poterlo interrogare, di poterlo fare interrogare dai vostri avvocati per fare emergere la sua menzogna. Le sue dichiarazioni valgono come prova anche se fugge all'estero, anche se non si presenta più in giudizio o se anche arriva in giudizio e dice che non vuole fare più nessuna dichiarazione. Vi sembra che questa sia una situazione che ci può lasciare tranquilli? Che ci può far sentire di essere a pieno titolo cittadini di uno Stato di diritto, cioè di uno Stato che dia ai suoi cittadini delle vere garanzie di libertà, delle vere garanzie della loro possibilità di difesa, del loro diritto di difendersi? [*applausi*]

Il conformismo dei mezzi di informazione

A questa preoccupazione si aggiunge il conformismo dei mezzi di informazione. Ci sono i grandi gruppi finanziari che hanno grandi interessi, che hanno l'interesse soprattutto di andare sempre a braccetto con chi detiene il potere, che da sempre ottengono da chi ha il potere che sia applicata una legge speciale tutta per loro: quando fanno utili, gli uti-

li sono per loro, quando fanno perdite, le perdite sono di tutti! *[applausi]*

Ci sono i grandi giornali di questi gruppi che presentano una realtà diversa, che incensano, che fanno da cassa di risonanza in positivo di tutto ciò che il governo della sinistra fa, che diminuiscono o riportano maliziosamente o in negativo o addirittura ignorano ciò che fa l'opposizione. Pensate cosa sarebbe successo a me, se fossi incorso in un caso come quello di Ocalan, tutto danni e nessun utile per il Paese. Mi avrebbero crocifisso! *[applausi]*

I sindacati e la nomenclatura culturale della sinistra

Poi ci sono i sindacati. Sono sempre stati gli antagonisti del governo, ci ricordiamo bene di quando hanno bruciato la mia effigie, quando noi proponevamo quella riforma della previdenza che poi si è rivelata indispensabile. I padri hanno scioperato contro i figli, perché i nostri figli dovranno destinare il 60 per cento del loro stipendio per le pensioni dei padri e quindi questo è un problema ancora aperto nel nostro Paese. Bene, quei sindacati che bruciarono il Berlusconi Presidente del Consiglio di allora sulle piazze, oggi sono accucciati ai piedi del governo, sono diventati la cinghia di trasmissione della sinistra e del governo. Anche questo fa diminuire il tasso di democrazia che c'è nel nostro Paese.

Oggi i sindacati denunciano gli scioperi degli altri, fanno crociate contro gli scioperi degli altri e richiedono a gran voce interventi drastici contro chi sciopera. Gli scioperi prima erano sacrosanti atti di libertà, adesso sono pratiche cilene! *[applausi]* Una volta facevano i picchetti per non far entrare nelle fabbriche i lavoratori che volevano lavorare, di questo passo faranno i picchetti per non farli uscire! *[applausi]*

Vediamo poi come vengono gestiti gli uomini della for-

za pubblica. Non possiamo non stigmatizzare il trattamento che hanno riservato agli allevatori, agli agricoltori, agli studenti che sono stati presi a manganellate. Ci domandiamo: ma se lo avessimo fatto noi, se noi i manganelli li avessimo anche soltanto fatti vedere, che cosa sarebbe successo? [applausi]

C'è poi quel che avviene nel mondo della cultura. La nomenclatura della cultura ufficiale è tutta di sinistra, i film che vengono sovvenzionati da questo governo di sinistra sono solo i film dei registi di sinistra. [applausi]

L'intimidazione dei singoli cittadini

Ma non basta: da questa pratica, da questo sistema dell'occupazione di tutto, si passa anche all'intimidazione dei singoli. Dentro un sistema come quello di oggi, in uno Stato moderno, con la tecnologia che si perfeziona sempre più, ci sono molti modi sottili e surrettizi per trasformare un cittadino libero in un suddito timoroso.

Il controllo dei telefoni. Vi sono quarantaquattromila telefoni sotto controllo, non abbiamo più il piacere di fare la corte alla nostra donna! Io telefono a mia moglie: «Ciao come stai, bene, i bambini hanno la febbre?». «No.» «Bene grazie.» «Ciao, ci sentiamo.» Finito: non puoi dire più nulla perché ti puoi ritrovare sull'«Espresso» il giorno dopo! Siamo il popolo più spiato del mondo! [applausi]

Poi c'è l'anagrafe patrimoniale, la schedatura del patrimonio, dei nostri beni, ultimamente la schedatura dei conti correnti che è prodromica, preparatoria per un'imposta sul patrimonio di ciascuno di noi. [applausi]

Infine quell'ignominia del numero telefonico per scaricare la propria bile, la propria invidia, la propria gelosia verso gli altri: il 117, dove tu puoi andare a denunciare il tuo prossimo affinché si apra un'inchiesta nei suoi confronti. È la fiera dell'invidia sociale, è il trionfo dell'odio di classe! [applausi]

Poi c'è la Finanza che può fare incursioni e indagini a fini intimidatori contro chi non si adegua, contro chi non ci sta, contro chi manifesta simpatia per l'opposizione, contro gli oppositori, contro chi testimonia a favore degli oppositori. Io ne so qualcosa, molti di noi ne hanno fatto e fanno esperienza diretta sulla loro pelle. [*applausi*]

Per i signori della sinistra lo Stato deve arrivare dappertutto, deve occupare tutto, deve controllare tutto, informarsi su tutto, sapere tutto, regolamentare tutto. È lo Stato come grande fratello, o meglio come Stato padrone.

E tutto questo noi dovremmo sopportarlo senza protestare, senza denunciarlo, senza dirci preoccupati di ciò che sta succedendo – noi che siamo stati eletti dai cittadini per difendere i loro diritti, per garantire la loro libertà, noi che sediamo in Parlamento e che in Parlamento assistiamo a cose incredibili?

L'esautoramento dei poteri del Parlamento

Voi non dovete pensare che oggi il Parlamento italiano sia il Parlamento di uno Stato pienamente democratico. Quando il governo presenta un disegno di legge, noi dell'opposizione presentiamo emendamenti che normalmente sono di buon senso; persino alcuni membri della maggioranza si convincono della loro validità. Il governo se ne accorge e pone la questione di fiducia. Che cosa significa? Significa far cadere tutti gli emendamenti, significa costringere la propria maggioranza – anche questa variopinta ammucchiata di partiti e partitini che oggi si chiama maggioranza – ad approvare quel disegno di legge così come lo vuole il governo, significa mettere il bavaglio all'opposizione.

Ma non basta. È stato adottato un sistema che nemmeno ai tempi del fascismo era diventato la regola di un Parlamento di regime: il sistema delle leggi delega. Con un colpo di maggioranza si dice: questa materia non appartiene più

al Parlamento, il Parlamento non ne può più discutere, il Parlamento non può più legiferare su questa materia, che passa tutta nella responsabilità del governo. In pratica il governo prende una materia e dice «qui comando io e faccio quello che voglio io». Un esempio fra i tanti: è passata al governo la riforma della pubblica amministrazione. Hanno inventato un sistema di spoliazione, uno *spoils system* per cui il governo può cambiare a suo piacimento dai direttori generali ai segretari comunali.

È passata al governo tutta la materia delle imposte. Il governo può inventarsi ciò che vuole, come ha fatto, e sono venute fuori leggi a non finire. Il nostro Giulio Tremonti lo ha denunciato: solo nell'ultimo anno un chilometro e mezzo di leggi in materia fiscale, considerando lo spazio occupato dalle leggi sulla «Gazzetta Ufficiale».

Vanno a colpire chi? Chi volete che vadano a colpire, la base elettorale della sinistra? Vengono a colpire quel ceto medio che con grandi sacrifici, con il sudore della fronte è riuscito a far studiare i propri figli, ad acquistare una casa, a mettere via dei risparmi. Il nostro ceto medio è il bersaglio delle loro leggi fiscali.

Noi che siamo in Parlamento eletti da voi, siamo privati del nostro diritto-dovere di difendere i vostri interessi, che sono quelli del Paese. E ricordiamoci tutti che i Parlamenti negli Stati moderni sono stati creati per difendere i cittadini dalle richieste esose dei governi in materia di imposte. Noi non siamo messi nelle condizioni di difendervi! [*applausi*]

Ma non basta! Abbiamo chiesto di riaprire una pagina tra le più terribili della nostra storia recente. Nel 1992, prendendo a motivazione il finanziamento riservato, illecito dei partiti politici – che è considerato «fatto penalmente rilevante» soltanto in Italia e soltanto per ciò che è successo dall'89 al '92 – sono stati eliminati sommariamente i partiti storici dell'Italia democratica.

Abbiamo chiesto di aprire quella pagina, di istituire una Commissione di inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli.

Volevamo sapere come mai soltanto i partiti di tradizione democratica fossero spariti dal panorama politico e come mai questo non fosse successo anche ai partiti della sinistra e segnatamente al PCI-PDS per il quale abbiamo di fronte una realtà inequivocabile. Dopo il '92 il PCI-PDS ha dovuto dolorosamente licenziare moltissimi suoi dirigenti. Non solo: ha dovuto dolorosamente vendere moltissimi suoi immobili. Come mai, se è vero che le risorse con cui sosteneva la sua attività politica erano soltanto quelle che derivavano dal tesseramento o dai «fantastici» bilanci delle Feste dell'Unità? C'era il tesseramento anche prima, c'erano le Feste dell'Unità prima, ci sono state dopo e ci sono ancora adesso.

Bene, ci hanno tirato in lungo per sei mesi con tutte le scuse più incredibili, ci hanno imposto tutta una serie di condizioni che abbiamo accettato e alla fine ci hanno risposto «picche» assumendo come alibi il fatto che non si può intervenire là dove esistono ancora processi in corso da parte della magistratura – la quale si era affrettata a dire: «No, noi non temiamo per niente questa eventualità della Commissione di inchiesta». Nonostante esistano e operino in Parlamento delle Commissioni, la Commissione antimafia, la Commissione stragi, che intersecano quotidianamente le loro inchieste con le inchieste della magistratura, nonostante questo hanno detto di no alla nostra richiesta di istituire una Commissione di inchiesta su Tangentopoli.

Questa è una cosa gravissima perché è un diritto dell'opposizione fare luce sugli avvenimenti che hanno segnato la vita democratica del Paese, così come controllare l'attività della maggioranza.

Hanno negato un nostro diritto fondamentale, ma c'è una cosa ancora più grave e questo ve lo dovette ricordare tutti e sempre. Nel loro programma, nel programma dell'Ulivo, al punto due, si dice esattamente quanto segue: «Per le garanzie dovute all'opposizione, se l'opposizione chiederà, con un quarto dei deputati del Parlamento, con

il 25 per cento del numero dei deputati, l'istituzione di una Commissione di inchiesta, alla opposizione si dovrà concedere l'istituzione di questa Commissione».

Hanno contraddetto e negato il loro programma a dimostrazione ultima del fatto che, per questa sinistra, i programmi che presentano agli elettori sono soltanto carta straccia! [*applausi*]

Allora noi abbiamo non il diritto ma il dovere di preoccuparci, di fare sentire alta e forte la nostra voce, di denunciare queste situazioni ai nostri concittadini che ci hanno eletti e ci hanno dato la loro fiducia. Abbiamo il dovere di fare l'opposizione più dura e più determinata possibile in Parlamento e nel Paese. Abbiamo il dovere di dire: «Guardate, questa è la realtà del Parlamento italiano, non dovete credere a tutto ciò che vi viene propinato quotidianamente da certi mezzi di informazione, dalla grande maggioranza dei mezzi di informazione!». [*applausi*]

L'ultima nefandezza che si è compiuta in Parlamento la conoscete bene: hanno dato vita a questo ribaltone, a questa maggioranza antidemocratica. È la più grave di tutte: una maggioranza parlamentare artificiale fondata sul tradimento del voto degli elettori.

Il rispetto della volontà degli elettori come prima regola di moralità politica

In una democrazia dell'alternanza quando viene meno la maggioranza votata dagli elettori si torna a votare. [*applausi*] Si dovevano sciogliere le Camere, ci si doveva ripresentare agli elettori. D'Alema doveva chiedere e ottenere il consenso della maggioranza degli elettori. Non l'ha fatto, e ha invece accettato i voti dei parlamentari eletti nello schieramento contrapposto, dimostrando in questo modo che non c'è nella sinistra nessuna moralità politica. La prima regola morale della politica è infatti quella del rispetto del voto degli elettori: se gli elettori ti danno un mandato e ti dicono

«stai da questa parte, opponiti alla sinistra», quello è il mandato che tu devi rispettare. Non è possibile che nella vita di tutti i giorni, chi mente, chi inganna, chi dice una cosa al mattino e la disdice alla sera, chi non rispetta i patti sia messo al bando e considerato un poco di buono, e che invece nella politica di oggi valga esattamente il contrario. Lo ripeto ancora, non è possibile, non possiamo accettarlo, ed è grave non soltanto il comportamento di chi si è preso i voti, li ha praticamente rubati e li ha messi a disposizione dell'altra parte, ma è ancor più grave il comportamento di chi ha accettato quei voti. Nel codice penale non si punisce soltanto il furto, si punisce anche la ricettazione e la pena per la ricettazione è più grave di quella per il furto! [*applausi*]

I signori della sinistra, al di là della facciata di un moralismo sempre e comunque ostentato, hanno ricettato i voti del centrodestra, i voti dei moderati, e questo fa sì che non possano venire qui a dirci di essere il partito dei giusti, ad atteggiarsi a depositari della verità e della morale come usano fare.

Noi al vostro posto, cari compagni moralisti, saremmo sprofondati nella vergogna!

Cari compagni, il vostro presente non fa che confermare la responsabilità morale e politica del vostro passato, la vostra responsabilità morale e politica per la complicità, per l'adesione che avete sempre manifestato al comunismo e ai suoi metodi, ai suoi protagonisti e ai suoi misfatti. Noi non possiamo riconoscervi né la dignità morale né l'autorevolezza che sono necessarie per governarci e per governare. [*applausi*] Noi poniamo una questione morale nei vostri confronti e la poniamo con pieno diritto! [*applausi*]

Dobbiamo aprire gli occhi e guardare bene chi sono questi signori. Dobbiamo ancora una volta riflettere sulla differenza che esiste tra loro e noi, sul perché noi la pensiamo e ci comportiamo in tutte le situazioni in una maniera così diversa da come si comportano loro.

La nostra concezione dell'uomo e dello Stato

Il perché è semplice, è elementare: perché la nostra concezione dell'uomo, della società, dello Stato è completamente diversa dalla loro, è opposta alla loro.

La loro concezione è ancora quella dello Stato autoritario, dello Stato-partito, dello Stato padrone, dello Stato cosiddetto «etico», dello Stato cioè che è una divinità, quasi un moloch al di sopra dei cittadini, che viene prima del cittadino e della società, uno Stato che è il valore assoluto, uno Stato, secondo la loro ideologia, che è la fonte stessa dei diritti della persona, che è il padrone dei diritti dei cittadini.

I diritti che appartengono a tutti noi, il diritto di libertà, di associazione, di proprietà, il diritto all'incolumità fisica, il diritto all'invulnerabilità del nostro domicilio, della nostra corrispondenza, il diritto a essere giudicati da un giudice imparziale e scevro da pregiudizi, sono qualcosa che noi riteniamo ci appartengano per diritto naturale, perché siamo uomini e donne, perché siamo esseri umani. Per loro è diverso. Per loro questi diritti promanano dallo Stato, appartengono allo Stato, che «graziosamente» li concede ai suoi cittadini e siccome è lui il concedente, il titolare di questi diritti, quando la ragion di Stato lo suggerisce, lo Stato stesso può limitarli, può calpestarli, può addirittura negarli.

Basta un'emergenza, vera o supposta che sia – nel '92 è bastato classificare come emergenza il finanziamento illegale, riservato ai partiti – perché si possano cancellare del tutto i diritti dei cittadini, perché i cittadini possano essere arrestati, infilati dentro una cella. Si calpestano le leggi e le procedure, si butta via la chiave della cella: il cittadino, da uomo libero, diventa un numero qualsiasi lasciato là, in un angolo, come una cosa che non conta niente, come un cane in un canile, fino a quando non confessa il vero o il falso, fino a quando non fa la spia contro il colpevole o l'innocente, fino a quando non fa il delatore. [*applausi prolungati*]

Badate bene, questo discende coerentemente dalla loro concezione dello Stato. La ragion di Stato, stiamo attenti, è un'altra menzogna, perché non c'è uno Stato entità che sovrasta tutto, ci sono gli uomini che hanno il potere in quello Stato, c'è quell'oligarchia che ha assunto il potere nello Stato. Quando gli oligarchi decidono di fare ciò che vogliono dei cittadini, la loro ideologia dice «fai bene a farlo», autorizza loro a farlo.

È un'ideologia folle e terribile, che ha segnato a sangue questo secolo, un'ideologia che ha portato, per la prima volta nella storia dell'uomo, i governi dei Paesi dove i comunisti hanno preso il potere a dichiarare guerra al loro stesso popolo per cambiare l'uomo, per cancellarne l'identità storica, per andare alla folle ricerca di un uomo nuovo. Si sono commessi delitti incredibili, delitti che hanno portato a morte milioni e milioni di creature innocenti. Sono quasi cento milioni i morti ammazzati in nome di questa folle ideologia, un'ideologia che è il contrario della concezione cristiana e liberale del valore infinito dell'uomo, del valore infinito della persona, ed è quindi il contrario della nostra concezione dell'uomo.

Credo che noi dobbiamo avere chiaro che questo è il fondamentale punto di partenza che ci divide da loro, che c'è un baratro tra noi e loro, che l'unica cosa che abbiamo in comune con loro è proprio il baratro che ci separa. [*ap-plausi*] Da questa parte c'è la nostra concezione dello Stato, che è la concezione liberale.

Lo Stato non è qualche cosa di superiore, è semplicemente un'associazione tra persone. Noi decidiamo, per vivere meglio, di darci delle regole condivise, di dare vita a una convenzione che è lo Stato.

Le persone quindi vengono prima dello Stato; la società civile, il rapporto che c'è fra tutti noi, viene prima dello Stato e a esso noi affidiamo il compito primo di difendere i nostri diritti, di garantire a tutti e a ciascuno l'esercizio dei propri diritti. Per questo c'è lo Stato e tutti coloro che lo impersonano, che ne sono l'incarnazione, tutti gli uomini

dello Stato sono, come tali, nostri dipendenti, sono dipendenti dei cittadini.

In parole povere, possiamo arrivare a dire che lo Stato è un condominio e i condòmini siamo noi. I magistrati, i finanziari, i componenti delle forze dell'ordine, i funzionari pubblici, gli impiegati pubblici, sono i nostri dipendenti e quindi noi non possiamo accettare che invece si ritengano autorizzati a trattarci nella maniera in cui oggi i cittadini vengono trattati, con arroganza, con protervia, con alterigia, con autoritarismo, con condiscendenza quando ci va bene. Questo non possiamo accettarlo! Noi siamo i titolari dei nostri diritti, noi siamo i componenti dello Stato, loro sono al servizio dello Stato, il che vuole dire al servizio di tutti noi, di tutti i cittadini. [*applausi prolungati*]

Non possiamo accettare che vogliano controllare tutto e tutti, che vogliano invadere la nostra vita, che pretendano di regolamentare tutte le nostre attività, che pretendano di imporci sempre più tasse, sempre più regole, sempre più divieti! Vogliamo essere cittadini, non sudditi. [*applausi prolungati*]

Quindi siamo di fronte a due teorie di base, a due filosofie, a due concezioni completamente opposte, inconciliabili tra loro, e che spiegano perché i protagonisti della sinistra, che hanno cambiato simboli e nome ma sono sempre gli stessi, continuano con coerenza a voler dominare la società, ad avere una mentalità statalista, dirigista, giustizialista. Non possono e non vogliono cambiare.

Anziché lo Stato minimo che vogliamo noi, il «meno Stato» che vorremmo noi, e cioè lo Stato liberale e liberista, il loro è lo Stato pigliatutto. Uno Stato imprenditore, banchiere, editore che fa la televisione, appaltatore, medico, maestro e professore, infine uno Stato controllore, ascoltatore, confessore, il Grande Fratello, il Grande Padrone che vuole controllare e dominare la società ma che non protegge i cittadini, non adempie neppure a quello che dovrebbe essere il suo primo, fondamentale dovere: difendere la vita, l'integrità fisica e i beni dei cittadini.

La differenza tra il dire e il fare della sinistra

Dunque siamo avvisati: non dobbiamo cadere nella trappola di credere alle parole di questo o di quel leader della sinistra, che a questa ideologia, a questa concezione dello Stato non ha mai rinunciato, non l'ha mai disdetta e rinnegata. Noi dobbiamo essere sempre consapevoli che sono capaci di belle parole, ma che i fatti che seguiranno saranno necessariamente diversi dalle parole, saranno assolutamente coerenti con la loro filosofia, con la loro concezione dello Stato, con la loro mentalità statalista.

Mia madre dice che un lupo non può diventare vegetariano e ha, come sempre, ragione! [*applausi*]

Così è stato nelle esperienze che noi abbiamo vissuto in questi anni. Siamo entrati nella Commissione Bicamerale, abbiamo dato credito alle parole di D'Alema, lo abbiamo anzi nominato Presidente della Commissione perché non avesse la scusa di essere soltanto il Presidente della sinistra, nominato soltanto dalla sinistra. Gli abbiamo dato la possibilità di provare con i fatti che le sue parole fossero sincere, che volesse veramente trasformare il suo partito in un partito socialdemocratico come ne esistono negli altri Paesi europei, dove c'è un bipolarismo vero tra partiti liberaldemocratici e partiti socialdemocratici – che, tuttavia, sono anch'essi prima di tutto partiti anticomunisti. Abbiamo dato a D'Alema questa chance, ma egli ha tradito le nostre aspettative; ha continuato, forse ostaggio del suo partito, a ragionare come prima, e sta continuando ancora oggi a farlo. Avete visto le vicende di questi ulteriori tradimenti nelle regioni. In Sicilia, in Campania, in Calabria. D'Alema aveva detto alto e forte: «I nostri consiglieri si dimetteranno se si dimetteranno i vostri consiglieri». I consiglieri del Polo hanno depositato le loro dimissioni da un notaio, i consiglieri della sinistra non hanno fatto altrettanto, anzi: hanno fatto i ribaltoni.

Ancora una volta le loro parole non valgono nulla, ancora una volta i fatti sono diversi dalle parole. [*applausi*]

prolungati] Ancora una volta i voti dei cittadini sono considerati carta straccia, ancora una volta si calpesta la volontà dei cittadini, ancora una volta si viola l'art. 1 della Costituzione che afferma in modo solenne che «la sovranità appartiene al popolo».

Allora che fare, qual è la via di uscita?

La via d'uscita c'è, è già nei numeri. Tutte le inchieste demoscopiche di cui disponiamo ci dicono che gli italiani hanno capito, che la maggioranza dei cittadini la pensa come noi, sta dalla nostra parte. Nella sinistra ci si sta scontrando su tutto. Non sono d'accordo su quasi niente, non sono d'accordo sulla politica estera, sulla politica economica, sulla legge elettorale, sulle trentacinque ore, sulla parità della scuola, sui ribaltoni.

Trovano l'accordo solo sul fatto di continuare a spartirsi il potere, sul fatto di non volere le elezioni perché ne hanno il terrore, sanno che perderebbero, sul fatto che è un imperativo categorico quello di eliminare con tutti i mezzi il leader dell'opposizione, perché se si andasse alle elezioni sanno che le vincerebbe. Su questo sono assolutamente d'accordo. *[applausi prolungati]*

Siamo in una democrazia minore

Ma noi dobbiamo perseverare, dobbiamo renderci conto che non è possibile non vincere, che siamo destinati a far trionfare le nostre ragioni, il nostro buon senso e la nostra buona fede, che la maggioranza degli italiani deve arrivare ad aprire gli occhi e a capire qual è la proposta giusta, qual è la parte giusta con cui schierarsi e a cui dare fiducia.

Dobbiamo farlo, organizzandoci, superando – ciascuno di noi – il nostro egoismo. Qualcuno di noi lo ha fatto: ormai non basta più andare una volta ogni tanto a mettere una croce su una scheda elettorale. La situazione del nostro Paese è grave. Mai, dal '48 a oggi, l'Italia si è trovata in un frangente come questo, in cui è a rischio la nostra libertà. Siamo in una

democrazia che è stata commissariata, una democrazia che non c'è più, una democrazia ferita, condizionata, una democrazia minore. Si rischia di dover andare con il cappello in mano, con la schiena curva, quasi in ginocchio da chi detiene il potere per avere anche ciò a cui si ha diritto nel rapporto con lo Stato e con le sue istituzioni.

Per evitare tutto questo è necessario partecipare alla vita politica, agli impegni e ai sacrifici della vita politica. Dovete entrare in Forza Italia, dovete unirvi a noi! Forza Italia ha le porte spalancate, Forza Italia è un partito nuovo, senza scheletri nell'armadio, senza vecchie cambiali da onorare. Forza Italia è il partito della gente, è la rivolta della gente contro i partiti e la partitocrazia. [*applausi*] Non troverete in Forza Italia i professionisti della politica, ma tanta gente entusiasta, giovane e meno giovane, con una gran voglia di fare, di cambiare, di dare aria alle stanze del potere.

Dovete essere capaci di un sacrificio come quello di rappresentare le liste nei seggi e nelle sezioni elettorali affinché «lor signori» non possano più ripetere i brogli del passato e sappiamo bene che «lor signori» sono professionisti in questa materia! [*applausi*]

Dovete insomma caricarvi di una responsabilità nuova, e non dovete lasciar perdere le occasioni che vi passano davanti. Dovete smetterla con le critiche senza risultato, dovete ritirare le deleghe in bianco, dovete impegnarvi in prima persona.

Non vi chiedo di dedicarvi agli interessi degli altri ma ai vostri interessi, a quelli dei vostri figli, a quelli dei vostri nipoti.

Dobbiamo anche chiamare a una responsabilità i partiti di centro che oggi invece vanno a braccetto con la sinistra. Dobbiamo dire chiaro ai loro elettori: «Guardate che andando con la sinistra voi vi consegnate ineluttabilmente a quel ruolo di compagni di strada, di cui la sinistra si è sempre servita nella storia, in tutti i Paesi dell'Est, in Bulgaria, in Cecoslovacchia, in Ungheria, nella Repubblica

Popolare Tedesca – dovunque i partiti comunisti egemoni si sono circondati di piccoli partiti, i partiti cattolici, i partiti dei contadini, che hanno dato a quei regimi l'apparenza di una democrazia mentre la democrazia non c'era, l'apparenza di un pluralismo formale mentre il potere restava tutto nelle mani dei comunisti. Andate a vedere che cosa è successo di questi partiti. Sono stati inglobati, svuotati, si sono ridotti a niente, i loro protagonisti molto spesso hanno fatto una brutta fine. Questa è la regola della sinistra, è la regola che è valsa lungo l'arco di mezzo secolo, è la regola che valeva nei paesi dell'Est, è la regola che vale ora in Italia.

Avete visto i propositi dichiarati di Veltroni, il quale si è dato al turismo cimiteriale, si è recato sulla tomba di Don Dossetti, ha cercato di appropriarsi di Don Milani, ha catturato il cattolicissimo Presidente delle ACLI e lo ha messo a capo della organizzazione del PDS, anzi ora si chiama, con coerenza, DS, che vuol dire comunisti Di Sempre, i semprecomunisti che stanno fagocitando tutti i piccoli partiti.

Quindi dovete essere tutti portavoce di questa realtà, dovete andare a contattare parenti, amici, vicini di casa, conoscenti, e spiegare: ma apri gli occhi, ragiona con la tua testa, guarda cosa sta succedendo.

Convincere gli elettori della Lega

Che cosa, in parole povere, vuole dire federalismo? Meno tasse, meno burocrazia e meno divieti, strade migliori, infrastrutture migliori, servizi più decenti, più autonomia, più possibilità di controllare da vicino come viene speso il denaro versato allo Stato.

Noi, come gli elettori della Lega, vogliamo meno tasse, meno regole, meno divieti, vogliamo essere più sicuri nelle strade delle nostre città e in casa nostra, vogliamo mettere fine al dilagare della criminalità, vogliamo più infra-

strutture, migliori servizi e più autonomia per le nostre città. Questo vogliamo noi, questo vogliono loro.

Io sento il popolo della Lega come il nostro stesso popolo: se si unisse al nostro, il Nord, che è una grande forza, il Nord potrebbe determinare il futuro del Paese, potrebbe togliere il Paese dalle mani della sinistra! [*applausi*]

Dobbiamo indurli a ragionare sulla realtà delle cose, dobbiamo rivolgerci alla loro ragionevolezza e alla loro coscienza libera, dobbiamo convincerli a non sprecare il loro voto, dobbiamo convincerli a non conseguire, a non raggiungere, attraverso il loro voto, il risultato esattamente opposto a quello a cui mirano, dobbiamo convincerli a non consegnare il Paese alla sinistra, a un destino, a un futuro soffocante e illiberale come quello garantito dal governo della sinistra.

I risultati a cui ha portato il governo della sinistra

Un governo frutto di una operazione di palazzo antidemocratica e immorale che, per quello che è successo e che abbiamo fin qui verificato, ha significato, significa e significherà soltanto più tasse, più divieti, più disoccupazione, più povertà e più criminalità. [*applausi*]

Questi sono gli splendidi risultati che ha raggiunto il governo della sinistra: non c'è stata crescita economica. Hanno annunciato un 2,5 per cento di aumento del nostro prodotto nazionale, mentre la realtà è che la crescita per quest'anno non supererà l'1 per cento. Questo significa che si perdono posti di lavoro.

Oggi i governanti della sinistra garantiscono ai sindacati che non vogliono ridurre le spese correnti. È un po' complicato, ma che cosa significa esattamente? Vuol dire che vogliono ancora privilegiare i soliti privilegiati, che non vogliono ridurre le rendite di posizione, che non vogliono ridurre i privilegi, che non vogliono ridurre gli abusi, che non vogliono ridurre gli sprechi e le inefficienze. Vuol dire

che ancora una volta hanno intenzione di aumentare le tasse, e Dio sa quanto questo sia negativo perché toglie la voglia di lavorare ai nostri imprenditori che, infatti, sempre più numerosi se ne vanno, portando all'estero capitali, intelligenza, sviluppo e lavoro.

Noi non possiamo permettere che questo continui, perché altrimenti la nostra economia, il nostro Paese si ammalerebbe di una malattia cronica che nessuno potrà poi guarire con un colpo di bacchetta magica! [*applausi*]

La nostra ricetta per lo sviluppo

Quando ci presentammo nel '94 agli elettori io promisi di dare all'Italia un milione di nuovi posti di lavoro in tre anni: non era una promessa inventata o poco seria. Ero andato da tutte le confederazioni degli imprenditori, dagli industriali, dagli artigiani, dagli agricoltori, dai commercianti. Avevo trattato con loro le ricette, la cura, avevo spiegato cosa intendevamo fare: meno Stato, meno tasse sul lavoro, sulle imprese, meno spesa pubblica corrente, più flessibilità, avrebbero prodotto più competitività nelle nostre aziende, più sviluppo, e quindi più occupazione, meno disoccupati e meno criminali; più occupazione avrebbe significato maggiori entrate nelle casse dello Stato, più risorse per trasformare uno Stato ostile in uno Stato amico dei cittadini, che fosse in grado di aiutare chi ha veramente bisogno. [*applausi*]

La risposta di quelle associazioni era stata: se voi terrete fede a questo programma noi riusciremo a produrre un incremento di un milione e ottocentomila posti di lavoro in due anni e mezzo.

Io, che ho sempre fatto promesse solo quando sono sicuro di poterle mantenere, mi impegnai pubblicamente non per un milione e ottocentomila posti di lavoro, ma per un milione; e non in due anni e mezzo ma in tre anni. Ero assolutamente convinto di poter mantenere questa promessa. E con

il pacchetto Tremonti che dava agli imprenditori la possibilità di non pagare le tasse per gli utili che avessero investito per sviluppare l'impresa e incrementare l'occupazione, sorsero nel '94, in quei soli sette mesi di governo, ben trecentomila imprese in più; aumentò del 2 per cento il prodotto nazionale, aumentarono le entrate dell'erario del 2 per cento. [applausi]

D'altronde quella ricetta, che è ancora oggi la nostra ricetta per l'economia, non l'abbiamo inventata noi. L'aveva sperimentata con successo la signora Thatcher che aveva gli stessi problemi in Inghilterra, l'ha messa a frutto il Presidente Reagan in America con risultati strepitosi, la sta mettendo in pratica il Presidente Aznar in Spagna, con risultati straordinari.

Con la concretezza di chi si è formato nella trincea del lavoro e si è confrontato con i problemi veri di tutti i giorni, noi abbiamo proposto questa unica e possibile ricetta per risolvere i problemi di un Paese stremato da una conduzione che ha fatto moltiplicare per otto volte il debito pubblico dal 1980 al 1993, con la partecipazione determinante, per l'approvazione del 90 per cento delle duemila leggi di spesa, del Partito Comunista Italiano. [applausi]

Avevamo annunciato anche cosa avremmo fatto con quei soldi in più che lo Stato si sarebbe trovato nelle casse. Tutti voi ricordate le nostre proposte del buono scuola e del buono salute. Altro che solidarietà a parole, come quelle di cui la sinistra si riempie la bocca. Noi proponiamo una solidarietà vera, quella di dare alle famiglie meno fortunate la stessa possibilità di scelta delle famiglie che invece possono, in modo che anche le prime quando devono mandare i loro cari a farsi curare li possano mandare, grazie al buono salute, o nella struttura pubblica, se si fidano, o nella struttura privata, dal dentista pubblico o da quello privato. Quando devono decidere come educare i propri figli li possano mandare o nella scuola pubblica, se piace loro farli indottrinare secondo Marx come oggi di norma avviene nella

scuola pubblica, o nella scuola libera, laica o cattolica che sia! [*applausi prolungati*]

La nostra ricetta per il fisco

Abbiamo anche detto – e lo ripetiamo come un impegno per quando torneremo al governo – che occorre ridurre le aliquote delle imposte se vogliamo avere contribuenti onesti. [*applausi*] Aliquote giuste fanno contribuenti onesti. Non si può chiedere a chi lavora, a chi intraprende, a chi rischia, di vedersi sottrarre dallo Stato più di un terzo di ciò che guadagna. C'è una norma di diritto naturale che sta nel nostro cuore e nella nostra mente, e ci dice che se lo Stato ti porta via più di un terzo del frutto del tuo lavoro senti che è un sopruso, se ti porta via il 50 per cento senti che è un furto, se ti porta via il 60 per cento o anche di più come succede ai professionisti, ai commercianti, ai piccoli imprenditori, senti che è una rapina! [*applausi*]

Abbiamo detto: lo Stato può pretendere al massimo il 33 per cento per i lavoratori autonomi, per le imprese, al massimo il 20 per cento per i lavoratori dipendenti. E i lavoratori dipendenti devono finalmente trovare nella busta paga l'intero corrispettivo, l'intera contropartita del loro lavoro e poi devono essere loro a pagare le tasse e i contributi, rendendosi così finalmente conto di quello che lo Stato chiede loro in cambio di quei servizi che fornisce.

La fiscalità di uno Stato liberale non è la servitù, non è la schiavitù fiscale: mi dai i soldi perché te lo impongo. No, mi dai i soldi come pagamento, come corrispettivo dei servizi che io, Stato, do a te libero cittadino! [*applausi*]

Tutti voi ricordate certamente le altre nostre proposte per quanto riguarda la materia fiscale. L'abolizione di quella tassa odiosa che è l'imposta di successione, la riduzione a sole otto imposte principali delle oltre cento attuali, il ritorno alla pratica dell'accordo preventivo per le piccole imprese, l'adozione di un codice unico con norme

chiare, semplici, comprensibili e l'abrogazione delle tremila e più leggi fiscali oggi in vigore. [*applausi prolungati*]

I nostri valori

Per concludere, vorrei tornare alla prima volta della nostra comune avventura di libertà. Quella prima volta, a Roma, parlando come sempre a braccio e col cuore, dopo avere illustrato i nostri programmi, parlai dei valori a cui volevamo ispirare la nostra azione politica, quei valori che non sono astrusi ma sono invece quelli su cui si fondano tutte le grandi democrazie occidentali.

Voglio leggervi ciò che dissi allora. Non c'è da cambiare una parola, un aggettivo, una virgola, perché questo è ancora ciò in cui noi crediamo e che mettiamo a fondamento della nostra azione politica, del nostro impegno di libertà.

Dissi allora: noi crediamo nella libertà, in tutte le sue forme molteplici e vitali, nella libertà di pensiero e di opinione, nella libertà di espressione, nella libertà di culto, di tutti i culti, nella libertà di associazione. Crediamo nella libertà di impresa e nella libertà di mercato, regolata da norme certe e chiare, uguali per tutti. Ma la libertà non è graziosamente concessa dallo Stato perché è a esso anteriore, viene prima dello Stato, è un diritto naturale che ci appartiene in quanto esseri umani e che semmai dà vita allo Stato. Lo Stato deve riconoscerla e difenderla proprio per essere legittimo, libero e democratico, e non un tiranno arbitrario. Crediamo che lo Stato debba essere al servizio dei cittadini e non i cittadini al suo servizio: il cittadino deve essere sovrano. Per questo crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso, di aspirare al benessere e alla felicità, di costruire con le proprie mani il proprio futuro, di poter educare liberamente i figli. Per questo crediamo nella famiglia, nucleo fondamentale della nostra società e crediamo anche nell'impresa, a cui è demandato il grande valore sociale

della creazione di lavoro, di benessere e di ricchezza. Crediamo nei valori della nostra tradizione cristiana, nei valori irrinunciabili della vita, nel valore del bene comune, nel valore irrinunciabile della libertà di educazione e di apprendimento, nel valore della pace, della solidarietà, della giustizia, nel valore della tolleranza verso tutti, a cominciare dagli avversari. Crediamo soprattutto nel rispetto e nell'amore verso chi è più debole, primi fra tutti i malati, i bambini, gli anziani, gli emarginati. Desideriamo vivere in un Paese moderno, dove siano valori sentiti e condivisi la generosità, la dedizione, l'altruismo, la passione per il proprio lavoro e per la propria Patria. [*applausi prolungati e ovazioni*]

Fatevi apostoli della libertà

Questi sono i nostri valori, questo è il nostro credo, questa è la nostra preghiera laica, quella preghiera che noi continuiamo a mettere in pratica tutti i giorni operando sul difficile terreno della politica, cercando di coltivare e far crescere quel bene sommo, quel bene unico che contiene in sé tutti gli altri, quel bene che non è certo il credo dei nostri avversari. La loro religione è semmai soltanto la conquista del potere, la gestione del potere, il rafforzamento del potere. Per noi invece la religione in cui crediamo e che ci fa operare, il nostro credo, la causa per cui ci battiamo, è questa parola semplice, alta e nobile, è la libertà. [*applausi prolungati*]

A tutti voi va l'impegno mio e di chi con me condivide la responsabilità di lavorare per garantire questa libertà, per dare ai nostri figli un futuro di certezze, di giustizia e di benessere, per vivere in una democrazia vera in cui sia riconosciuto a tutti il diritto di essere un cittadino libero e senza paura.

A tutti voi rivolgo l'invito a essere testimoni attivi, direi quasi apostoli, missionari del nostro messaggio nei con-

fronti degli altri, per dare anche alla vostra città, alla vostra provincia, alla vostra regione, un governo che sia un governo di libertà, e per dare in questo modo un segno alto di libertà a tutta l'Italia. Un grande abbraccio a ciascuno di voi! Viva l'Italia, viva Forza Italia! [*applausi e ovazioni prolungate*]

Vicenza - 26 novembre 1998